

COMMISSIONE SPECIALE

PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI

XXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA

INDICE

| | PAG. |
|---|---------------|
| Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>): | |
| Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669); | |
| CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207); | |
| LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384). | 347 |
| PRESIDENTE | 347, 354 |
| LAURO ACHILLE | 348, 349 |
| RUBINACCI, <i>Relatore</i> | 349, 350, 353 |
| ROBERTI | 349 |
| SCHIANO. | 349 |
| DOSI | 350 |
| CAPRARA | 351, 353 |

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli (1669); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (Urgenza) (1207); e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1669: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli », e delle proposte di legge, n. 1207, d'iniziativa dei deputati Caprara, Amendola Giorgio, Napolitano Giorgio, Maglietta, Arenella, Fasano, Gomez D'Ayala, Viviani Luciana: « Provvedimenti per il comune di Napoli » e, n. 1384, d'iniziativa dei deputati Lauro Achille, Cafiero, Foschini, Lauro Gioacchino, Muscariello, Ottieri, Romano Bruno: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli ».

Onorevoli colleghi, dobbiamo continuare l'esame dell'articolo 1. Ieri l'onorevole Relatore ha fatto la sua esposizione. Io do ora la parola a chi intenda chiederla, pregando però vivamente tutti di esporre con la maggiore libertà il loro pensiero; ma di contenere il loro intervento entro limiti tali per cui sia pos-

La seduta comincia alle 17,10.

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

sibile non dilatare eccessivamente la nostra discussione in sede di esame degli articoli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Achille Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Abbiamo ascoltato ieri la relazione dell'onorevole Relatore e dobbiamo riconoscere che la sua è stata un'esposizione notevolmente abile come difesa della tesi e quindi del testo del disegno di legge governativo.

Secondo me però sono da rilevare in essa due errori notevoli e che se non venissero evitati, ci porterebbero alla conseguenza di fare una legge che non corrisponderebbe alle esigenze e alle aspettative di Napoli.

Qui non si tratta di procurarsi delle benemeritenze! Io assumo qui in certo qual modo la difesa d'ufficio in quanto, come sindaco di Napoli, potendolo fare, sono qui per esporre quelle che sono le vere condizioni della città. E debbo ricordare agli onorevoli colleghi membri di questa Commissione che vi sono a Napoli per lo meno trentamila diseredati che attendono quanto meno una parola di conforto, una luce di speranza da questa legge, da questa nostra Commissione e che quindi la responsabilità che grava sulle nostre spalle è veramente notevole!

Ora, dire che si parte dal bilancio del 1960 è un errore fondamentale. Ci si dice: ma è il solo che sia stato approvato dalle due commissioni della finanza locale e della finanza centrale, mentre l'altro, successivo, è stato approvato soltanto dalla giunta. Non potete voi, membri di questa Commissione, dimenticare che quello del 1961 è un bilancio preparato dal commissario straordinario, vale a dire da un commissario nominato dal Governo: ed io per lo meno debbo credere che il Governo abbia fiducia nei suoi funzionari!

D'altra parte, io posso garantire agli onorevoli colleghi che si tratta di un bilancio assolutamente rigido. Quindi, quale sarà l'opera delle due commissioni di vigilanza? Non potranno che approvarlo così com'è. Perciò è dai 37 miliardi di *deficit* che indica questo bilancio che bisognerebbe partire, altrimenti arriveremmo a conclusioni del tutto irreali.

D'altra parte le entrate riportate in quel bilancio, che ammontano a 37 miliardi, sono entrate apparenti, perché nel brevissimo periodo, in questa ultima parentesi del mio sindacato di Napoli, sono già state constatate 200 milioni di quote inesigibili le quali sono destinate ad aumentare, come mi confermava l'assessore ai tributi, secondo il quale dette quote in un breve volger di tempo arriveranno a qualche miliardo. Ora, se si tiene pre-

sente che il *deficit* è di 37 miliardi e che le entrate possono essere ridotte notevolmente da queste quote inesigibili, noi, seguendo la tesi del Relatore, parleremmo certamente da un presupposto errato e quindi non potremmo varare una legge che, per lo meno per i nostri intendimenti, sia conforme alle esigenze di Napoli, per lo meno per quanto riguarda il risanamento del bilancio.

Ora, l'onorevole Rubinacci nella sua diligente relazione diceva: i contributi e gli anticipi sono la stessa cosa. Non è vero! Non sono questi argomenti che vanno esposti alla Commissione. Questa Commissione è composta di tecnici intelligenti che capiscono perfettamente che il contributo a fondo perduto è cosa diversa dal mutuo. Perché, per quest'ultimo è il comune che si impegna a pagarlo, mentre il primo è, come dice l'espressione stessa, a fondo perduto...

Sono altri gli argomenti che bisogna portare all'esame della Commissione. E cioè, se l'onorevole Rubinacci ha studiato profondamente il problema di Napoli dovrebbe sapere, ad esempio, che durante il mio sindacato venne nominata una commissione, della quale facevano parte anche alcuni alti funzionari dello Stato, come l'ingegnere del Genio civile, e si procedette alla analisi dei danni subiti dal sottosuolo, a Napoli, a seguito degli eventi bellici. La relazione finale, firmata da tutti i componenti questa commissione, indicava in oltre 200 miliardi i danni riportati dalla città in seguito ai diversi bombardamenti aeronavali.

Ora, questi danni non sono mai stati pagati a Napoli e tutti sanno che Napoli dall'Unità d'Italia ad oggi, ha tutto sacrificato sull'altare della patria. Napoli ha dei diritti da far valere. E noi non siamo qui, almeno io nella veste di sindaco della città di Napoli, a chiedere l'elemosina o a piatire qualche miliardo in più. Dobbiamo metterci d'accordo, qui, sul modo per fare una legge che corrisponda veramente a quelle che sono le reali esigenze di Napoli e non una legge qualunque. Certo come legge qualunque, sono anch'io disposto a dichiarare che la proposta governativa è una delle migliori che siano state finora fatte per Napoli. Ma, badate che con essa voi non risolvete il problema e, alla fine, non è che risparmierete danaro! Ho avuto modo di incontrarmi in questi ultimi giorni con il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, al quale ho spiegato la situazione. E, aggiungo, se ci riuniamo qui da un anno nell'intento di risolvere questo problema, dobbiamo finalmente deciderci a fare una legge

che per lo meno avvii a soluzione la questione di Napoli.

Premesso questo, debbo ricordare all'onorevole Relatore che ieri ci ha fatto i conti, che io non so — quindi non posso garantirlo — se nel bilancio 1961, predisposto, come dicevo prima, dal commissario straordinario, è stato tenuto conto di quelle spese che la legge sulla finanza locale pone oggi a carico dello Stato. Questo non posso garantirlo, ma devo credere che ne sia stato tenuto conto. Questo comunque lo potrò dire quando sarò ritornato a Napoli.

L'onorevole Relatore ci ha detto che 3 miliardi per lavori pubblici vanno dedotti dalle spese e ciò può anche essere esatto. Si dice cioè: voi ora avrete 100 miliardi di prestiti e quindi fate i lavori pubblici su questi miliardi! Ma, si vede che l'onorevole Rubinacci non ha nemmeno letto la relazione dello stesso Commissario Correrà, il quale questi 100 miliardi li definisce già insufficienti e li destina alle fognature! Perché, badate, abbiamo a Napoli quartieri abitati da 200 mila cittadini che sono senza fognatura. Li destina alle case popolari, e voi sapete che a Napoli sono 20 mila unità coloro che ancora vivono nelle cosiddette baracche, che sono ancor oggi una vergogna non solo per Napoli, ma per tutta l'Italia. Li destina alle aule scolastiche, e debbo dirvi che cinque anni fa, quando ero sindaco, accoglievamo nelle scuole materne 30 mila figli del popolo, ma ce n'erano altri 30 mila che bussavano alla porta e ne restavano fuori perché non c'erano aule. Quindi, questi 100 miliardi son destinati per le fognature, per le aule scolastiche e le case popolari; nemmeno una lira resterà per le opere pubbliche!

Ora, l'onorevole Rubinacci e tutti coloro che conoscono bene la città sanno perfettamente come è ridotta oggi Napoli a seguito di tre anni di gestione commissariale. Ed allora, è evidente che senza quei famosi tre miliardi, che secondo il Relatore dovrebbero essere dedotti, è praticamente impossibile provvedervi!

Quindi, anche partendo dal bilancio del 1960, le conclusioni cui si perviene obiettivamente sono diverse da quelle del Relatore ed io debbo pregare questa Commissione speciale di non partire dai dati della relazione fatta dall'onorevole Rubinacci. Voglio pregare molto umilmente la Commissione di valutare obiettivamente queste mie considerazioni: poiché non si tratta di procurarsi benemerienze, e tanto meno da parte mia che ho raggiunto ormai un'età abbastanza avanzata e non ne ho bisogno!

A Napoli si è dibattuto il problema in cinque lunghe sedute del consiglio comunale e alla fine si è pervenuti a delle conclusioni circa le quali c'è stato un voto unanime. È verissimo che questo voto non può impegnare gli onorevoli componenti questa Commissione parlamentare, e però debbo dire che in quel famoso ordine del giorno votato all'unanimità c'è scritto a chiare lettere che i diversi gruppi che fanno parte del consiglio comunale di Napoli impegnano i parlamentari e gli stessi gruppi a difendere quell'ordine del giorno in sede di Commissione.

Ora, è davvero curioso, signor Presidente, che a Napoli si dica una cosa e qui un'altra!

RUBINACCI, *Relatore*. Ma, io sono in linea con quello che ne è l'orientamento!

LAURO ACHILLE. Non è vero ed io mi farò dovere, tornando a Napoli, appena arrivato, di mandare i verbali delle sedute del consiglio comunale!

ROBERTI. E poi ci sono i « criteri » che venivano fissati dall'ordine del giorno.

SCHIANO. Ma ora restiamo all'esame delle cifre!

LAURO ACHILLE. Ora, su questo argomento parlò in consiglio comunale per il gruppo democristiano l'avvocato Clemente. E tutti quanti ricordiamo che, è vero che l'avvocato Clemente impostò la difesa della proposta governativa più o meno sulle stesse linee su cui l'ha impostata qui l'onorevole Rubinacci, però lo stesso avvocato Clemente in sede di esecuzione riconobbe che la proposta era insufficiente e che bisognava migliorarla.

Se poi qui si dice una cosa e a Napoli un'altra...?! Se quegli stessi deputati dello stesso gruppo qui non sostengono le stesse tesi sostenute a Napoli da parte dei consiglieri comunali del loro partito, noi ci veniamo a trovare in una situazione veramente antipatica.

Io ho presentato un emendamento. Un emendamento che fissa il contributo in 15 miliardi per il primo anno, cioè inferiore a quello che fissa la stessa proposta governativa. Però nell'emendamento sono previsti altri 8 miliardi che dovranno essere versati al comune se risulteranno necessari. Perché, sia chiaro, io non vorrei avere un solo miliardo in più di quel che necessita; appunto perché io sapevo com'era impostata la difesa vostra e che cosa sareste venuti a dirci qui!

Ora, cerchiamo di non ingannarci a vicenda e di vederci chiaro. E, dicendo questo, io sono tuttavia sicuro che tutti noi qui, a qualunque partito apparteniamo, vorremmo

veramente fare per Napoli una legge che realmente risponda, ripeto, alle aspettative della nostra città; non già della borghesia o dei ricchi di Napoli, ma di quei 300 mila diseredati per i quali vogliamo tutti vedere finalmente nascere un'alba di giustizia!

DOSI. Ho chiesto la parola perché sento di non potermi sottrarre al dovere di fare qualche considerazione sul contenuto della relazione dell'onorevole Rubinacci. Mi pare che egli abbia giustamente proposto l'abbinamento degli articoli 1 e 2 del disegno di legge governativo in quanto entrambi prevedono un contributo a fondo perduto. Egli ha soggiunto — ed è passata così la sua richiesta, è passata senza osservazioni! — che la decorrenza del contributo sia spostata dal 1960 al 1961, trascurando, a mio giudizio, l'opportunità di avvertire le conseguenze che da questo spostamento derivano nell'insieme della legge, perché evidentemente questo spostamento di data non può essere fissato soltanto negli articoli 1 e 2 ma, necessariamente, dovrà essere fissato anche nell'articolo 3. Sarebbe stato desiderabile che il Relatore avesse indicato gli oneri che si aggiungono a carico dello Stato in conseguenza di questo spostamento di data. Mi pare che l'onorevole Lauro abbia rettificato una impostazione dell'onorevole Rubinacci che non trova neanche me concorde, allorché egli considera sostanzialmente essere la stessa cosa il contributo a fondo perduto a carico dello Stato e un mutuo assunto dal comune.

RUBINACCI, *Relatore*. Dall'onorevole collega Dosi ho il diritto di aspettarmi una migliore comprensione della mia tesi e non già di attribuirmi cose assurde!

DOSI. Non vorrei che considerazioni del genere trovassero degli altri assertori, perché tutto questo non giova, mi pare, alla buona conduzione della cosa pubblica!

Mi pare, infine, che l'onorevole Rubinacci, a proposito dei contributi riferiti al numero degli abitanti, abbia, tra la soluzione di riferire questi contributi alla capacità contributiva della città nei confronti delle quali la situazione di Napoli può essere equiparata, e la soluzione di riferire, invece, questi contributi alle necessità effettive dei bilanci comunali — tant'è che egli si premura avvertire che, con questa soluzione, per il 1960 e il 1961 sarebbero sufficienti i contributi già previsti nel disegno di legge — tra le due soluzioni opposte, dicevo, sceglie la soluzione di indicare come misura del contributo annuale, sia pure riferito agli abitanti, quella che deriva dalla effettiva esigenza dei bilanci dei comuni.

Ora, a mio giudizio, questa impostazione deve essere nettamente respinta!

Mi rendo conto che circostanze eccezionali possano indurre lo Stato a dire: la città di Napoli ha possibilità finanziarie minori di altre città cui essa può essere raffrontata e conseguentemente una capacità contributiva minore, per cui intervengo io, Stato, ad integrare questa capacità contributiva assumendo la differenza a mio carico, in attesa che essa, città di Napoli, si allinei a tutte le altre città. Questa operazione nasce da un ragionamento che ha il suo significato, il suo senso, la sua giustificazione. Ma, che si debba arrivare a stabilire a carico dello Stato delle differenze in funzione di bilanci deficitari presunti o previsti, addirittura considerando le singole voci e dicendo: questo può non ripetersi, quest'altro ha da ripetersi, la legge sulla finanza locale consente l'alleggerimento di quest'altro, e così via, è un modo di ragionare che, secondo me, non si può accogliere senza violare principi fondamentali che debbono regolare l'amministrazione di un ente pubblico.

Evidentemente poi questa legge vuole risolvere i problemi del comune di Napoli, non vuole e non può risolvere i problemi della città di Napoli!

Ogni tanto riaffiora — e lo ha ribadito ancora poco fa qui l'onorevole Lauro — il problema di sempre: Napoli non vuole soltanto vedere stabilizzato il proprio bilancio comunale, ma ha bisogno di tante altre cose. Io credo che questo problema della situazione di Napoli debba essere affrontato, ma non già in questa sede, nell'ambito di questo provvedimento che mira soltanto a risolvere i problemi del bilancio del comune, bensì in un'altra. Mi rendo conto anch'io di questa esigenza e penso che il problema vada affrontato. Ma, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire, a risolverlo non bastano soltanto le infrastrutture di cui solitamente si parla, ne occorre anche un'altra essenziale e la cui attuazione non può ottenersi che sul posto ed è quella psicologica! Bisogna, infatti, che anche a Napoli vengano fuori nuove leve disposte a prendere iniziative, senza aspettare soltanto che arrivino gli uomini del Nord, siano questi in rappresentanza di organismi statali o di organismi privati.

Io sono convinto che i giovani di oggi della città di Napoli debbano sentire questa esigenza e debbano presentarsi conseguentemente alla ribalta del rischio industriale con appropriate iniziative. Soltanto allora risolveremo veramente i problemi della città di Napoli!

Comunque, dicevo, a mio parere si segua ora senz'altro la linea del progetto governativo, si concedano gli 8 miliardi che sono previsti come contributo « *una tantum* », si stabilisca questo contributo riferito alla capacità finanziaria, alla misura contributiva mancante della città di Napoli, ma non si esca dai limiti rigorosi che sono indicati nel disegno di legge poiché sarebbe un errore, e come tale a mio giudizio da respingere, il tentativo di sostituire al criterio della capacità contributiva il criterio della misura delle esigenze — accertate, fra l'altro, per il 1960 e il 1961, e presunte, e certamente con molta approssimazione, per i bilanci successivi!

Questo indirizzo, onorevoli colleghi, mi sento anch'io disposto a seguire con il mio pensiero conforme; su una impostazione diversa, per contro, non mi sentirei di esprimere voto favorevole perché si violerebbero principi, a mio giudizio, fondamentali per un ordinato, corretto, e giustificato intervento a favore di Napoli!

CAPRARA. Le posizioni sono abbastanza diverse, e diverse a tal punto da richiedere a tutti quanti noi un esame molto serio sui lavori ai quali questa commissione è chiamata.

Io desidero comunque, molto brevemente, esporre qual'è il punto di vista del gruppo comunista, non tanto a proposito della legge, o per meglio dire sul disegno di legge che è stato preso a base di discussione, ma tenendo conto di alcuni fatti politici che si sono verificati in questi ultimi tempi e tenendo altresì conto delle opinioni che sono state espresse nelle riunioni cui i fatti stessi si riferiscono.

Debbo dire subito che, per quanto ci riguarda, noi non accettiamo l'impostazione che è stata data qui ieri dal relatore, onorevole Rubinacci, alla discussione. E non l'accettiamo proprio perché a noi pare che mettersi su quella strada, utilizzare gli argomenti che sono stati portati dall'onorevole Rubinacci, veramente non sia produttivo per la efficacia dei nostri lavori e tanto meno per l'efficacia del provvedimento a favore della città di Napoli. Se ho ben compreso l'onorevole Rubinacci, mi pare egli abbia sostenuto questa tesi: che, insomma, lo Stato comunque finisce col pagare e che praticamente, o interviene direttamente con un contributo straordinario o interviene con la concessione di determinati mutui, da un punto di vista sostanziale, le due misure arrivano allo stesso risultato, quello cioè dello Stato che sovvenziona un

determinato comune che si trova in particolare situazione debitoria.

Ora, innanzitutto devo, a questa tesi, opporre un'eccezione dal punto di vista del merito. Perché, infatti, qui si confonde il fatto che lo Stato dà una certa garanzia con il contributo sostanziale e surrogatorio dell'intervento dello Stato stesso, poiché quando lo Stato ammette un comune a fruire di un certo mutuo, ciò significa che esso dà una certa garanzia, ma non già che, per esso mutuo, si sostituisce completamente all'ente. Tanto è vero che noi abbiamo iscritte nel nostro bilancio una serie di somme per le quali abbiamo le garanzie dello Stato, ma che deve pagare il comune di Napoli. Come del resto è giusto che ogni comune paghi.

Perché, sia ben chiaro, non è che noi vogliamo qui creare una situazione che rompa con certe regole generali; vogliamo soltanto che sia presa in esame la particolare situazione di Napoli e che una volta riconosciuta essere tale questa situazione, tutti i cittadini italiani, dai napoletani stessi ai milanesi compresi, tutti insieme si trovino d'accordo nel dovere e volere adottare misure che siano efficaci per Napoli, cioè per una città della Repubblica italiana.

In altre parole, non si deve affatto qui confondere garanzia e intervento diretto dello Stato.

Ma, devo aggiungere un'altra cosa. Quando lo Stato concede un mutuo cosa fa? Lo concede con i mezzi della cassa depositi e prestiti, vale a dire ricorre ad denaro dei risparmiatori privati! Evidentemente, quest'ultima raccoglie il danaro dai risparmiatori privati, e soprattutto, io direi, meridionali. Quindi non si può in sostanza sostenere la tesi secondo la quale ad un certo punto lo Stato o dà in una certa maniera o dà in un'altra. Ora, quello che mi preoccupa — e sia ben chiaro esser lontana da me ogni impostazione che possa suonare polemicamente offensiva — è, nell'atteggiamento dell'onorevole Rubinacci, una certa linea che noi veramente non possiamo condividere, cioè una linea che ad un certo punto vuole coprire con la furbizia una richiesta sostanziale che, invece, noi facciamo allo Stato e quindi a tutti i cittadini italiani. Deve essere chiaro che non stendiamo la mano per chiedere qualcosa; siamo qui per dire alla Camera, al Parlamento che ci occorrono determinati strumenti per avviare a soluzione il problema del municipio di Napoli. Quindi non è che noi diciamo, come invece può sembrare dall'atteggiamento dell'onorevole Rubinacci; il quale ultimo può dare

l'impressione di voler ricorrere alla furbizia, non è che noi diciamo: rendiamo l'operazione il più possibile indolore, in modo che ci diano quanto più possibile! No, noi non vogliamo coprire con il ricorso alle parole il fatto che lo Stato deve affrontare il problema di Napoli, e chiediamo a tutti i competenti dell'Italia meridionale e settentrionale di agire in piena coscienza e non già di lasciarsi trasportare dai sentimenti particolaristici, ma di dirci soltanto la propria opinione sulla base della coscienza nazionale che noi crediamo alberghi in ciascuno dei membri del Parlamento.

Non starò qui ora ad esaminare le cause di questa situazione, che cosa è stato fatto o non è stato fatto in passato, in un passato lontano e recente. Comunque, noi oggi chiediamo per una particolare situazione locale una determinata serie di interventi allo Stato, il quale Stato dev'essere cosciente di fare una legge non qualsiasi, ma una legge che serva effettivamente a risolvere i problemi di Napoli, del municipio di Napoli.

In altre parole, che cosa chiediamo? Secondo la nostra impostazione come gruppo politico chiediamo che lo Stato realizzi una serie di misure che valgano in modo permanente e che siano quanto più possibile efficienti. Cioè a dire chiediamo una serie di misure le quali siano inquadrare in una politica nazionale. E, difatti, chiediamo siano affrontati alcuni problemi di fondo della situazione nazionale.

L'ordine del giorno votato a Napoli, mi permetta di precisare l'onorevole Lauro, è un ordine del giorno solo in parte unanime. Perché, come è facile ricordare, in esso vi era la parte iniziale, quella che riguarda la politica nazionale, la quale parte è stata votata soltanto dai gruppi comunista e socialista e che chiedeva fossero affrontati certi problemi, quali quello delle regioni, ad esempio, e quello di determinate riforme strutturali.

È nostro parere, infatti, che se non si affrontano anche questi ultimi problemi, nemmeno il problema di Napoli possa trovare un inquadramento tale da poter corrispondere alle reali esigenze della città, una sua soluzione.

Quindi, politica nazionale, per prima cosa, secondo noi. E noi siamo del parere che se Napoli vuole effettivamente, come deve volere, risolvere i problemi del proprio municipio, deve necessariamente anche avere una politica amministrativa, la quale corrisponda alla necessità di fare del comune un ente moderno, in grado di gestire e di produrre

servizi pubblici a basso costo. Noi siamo del parere che non si possa più oggi pensare ad un municipio che, come in passato è stato, sia soltanto un centro in cui si svolga una certa attività amministrativa e burocratica; abbiamo, invece, bisogno di un comune che diventi un centro attivo e moderno, che adotti tutte le misure nei pubblici servizi atte a realizzare una svolta decisiva e, aggiungo io, anche per colmare il *deficit* del proprio bilancio.

Noi, quindi, non chiediamo soltanto qualcosa allo Stato, chiediamo anche alla stessa cittadinanza di Napoli, ai napoletani per primi e agli altri, a tutta quanta la comunità, locale e nazionale.

Ma, qual'è il problema di fondo al quale vorrei arrivare?

È quello che si riferisce all'articolo 1 e all'articolo 2. Debbo innanzitutto dire che, per la verità, almeno per quanto ci riguarda, noi riteniamo arbitraria la sistemazione che è stata data a questa raccolta di testi che si trova ora sottoposta alla nostra attenzione. Perché, ho visto, anche nel documento predisposto dall'onorevole Relatore, che qui si parla di emendamenti presentati da vari deputati, ma non si tiene conto di altri fatti, di altri emendamenti. E, comunque, la proposta diversa che formula il gruppo comunista, è quella contenuta negli articoli 1, 2 e 3 della nostra proposta di legge. Questi sono i nostri emendamenti.

Vale a dire, noi non siamo del parere di emendare per quanto riguarda la somma del contributo, ma abbiamo per parte nostra proposto una linea diversa che è una linea non del contributo straordinario, ma quella che indica come alternativa una diversa politica dello Stato, vale a dire la risoluzione di determinati problemi. Essa, infatti, propone un determinato sgravio, parziale o totale, di spese che sono oggi di pertinenza dello Stato e che vengono, invece, pagate dal comune, propone l'unificazione dei mutui, propone l'aumento delle quote di spettanza municipale sui tributi che sono, invece, raccolte dallo Stato.

Cioè a dire, noi proponiamo una linea diversa. Noi siamo del parere che non si possano risolvere questi problemi con un contributo di carattere straordinario, perché partiamo dalla considerazione che è difficile stabilire la congruità di un determinato contributo. Non solo. Noi non siamo d'accordo sul punto da cui si deve partire. A me pare che il punto bilancio 1960, non può essere accettato. C'è un bilancio commissariale che parla di trentasette miliardi. Ora, quello che può accadere è che questi trentasette miliardi

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 2 MARZO 1961

umentino, non che diminuiscano. Quando poi la stampa dice che con questo meccanismo si arriva al pareggio, chiediamo: di che cosa? Di un bilancio che è superato dai fatti?

Il bilancio del commissario, così come è stato fatto, può essere accettato? Del bilancio commissariale noi non accettiamo neanche una virgola. Un bilancio che è stato impostato su una contrazione delle spese, è assolutamente contrario al nostro modo di vedere.

Quando, poi, faremo la discussione sul come la gestione commissariale ha amministrato Napoli, verranno fuori cose interessanti, non esclusa quella per cui il Governo fosse deciso a non mollare neanche un'unità in più a proposito del personale.

Quello che per lo meno ci risulta dubbio è quando voi proponete di partire dal 1960 sapendo che il bilancio del 1960 non corrisponde alla situazione. Non comprendiamo perché si debba partire da una cosa che non serve più.

Noi non abbiamo proposto modifiche alle cifre del contributo straordinario, perché noi proponiamo un'altra scelta politica.

In quale modo?

Noi vi proponiamo un'alternativa la quale ci indirizzi sulla via che la Costituzione ci indica: la necessità di migliorare un determinato riparto fra le spese di competenza dello Stato e quelle di competenza dei comuni; la necessità di modificare il riparto fra le somme di tributi che vanno allo Stato e le somme che vanno ai comuni.

Noi vi indichiamo un'alternativa che aderisce al dettato costituzionale. Al di fuori di questo, ci sembra assolutamente precario qualsiasi atteggiamento.

Devo ancora aggiungere un'altra cosa.

Nel consiglio comunale di Napoli, noi abbiamo votato un ordine del giorno. Questo ordine del giorno, per quanto riguarda il meccanismo al quale la legge speciale dovrebbe ispirarsi, indica dei termini molto concreti.

Abbiamo sentito annunciare, anche da parte del gruppo della democrazia cristiana, degli emendamenti che poi non sono stati presentati. Allora, noi abbiamo il diritto di accusarvi di doppiezza, come voi avete il diritto di non presentare quegli emendamenti che avete annunciato. Voi, adesso, siete qui a dirci che sostenete il disegno di legge governativo fino all'ultimo, cioè a dire che sostenete l'articolo 1.

RUBINACCI, *Relatore*. Io mi sono riferito soltanto al punto di partenza.

CAPRARA. Senza dubbio, ella, onorevole Rubinacci, mi conferma senz'altro nel mio

giudizio. Il punto che ci divide è proprio questo: è il punto di partenza. È su esso che non troviamo più la possibilità di incontrarci. Anche perché su questo punto neanche fra di voi vi trovate d'accordo. Questo è un punto quanto mai impreciso, quanto mai vago.

Qui non si tratta, onorevole Rubinacci, di arrivare a fare una legge che possa soddisfare la necessità di alcuni lavori pubblici immediati; qui si tratta di fare una legge che consenta al Parlamento italiano di non avere ancora risolto il problema di Napoli fra qualche anno; ma di fare una legge la quale dia la possibilità a Napoli di affrontare, nel quadro di una diversa politica nazionale, i suoi problemi.

Da che cosa bisogna partire?

Il punto dal quale i deputati di Napoli sono vincolati a partire, è l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Napoli: nell'ordine del giorno si esclude in modo esplicito che la legge speciale sia ancorata ad un meccanismo rigido, fisso, precostituito.

La legge speciale deve ispirarsi ai seguenti criteri fondamentali.

Cioè il contributo dello Stato deve essere determinato in modo da fissare un equilibrio fra entrata e spesa per un periodo di almeno dieci anni, tenendo conto delle esigenze della dinamica espansione del bilancio comunale.

Le condizioni che sono state sostenute qui dall'onorevole Rubinacci sono in contrasto con questi criteri fondamentali.

La commissione può decidere secondo sua coscienza, ma noi, come deputati di Napoli, siamo tenuti ad accettare questa impostazione, che comunque il gruppo comunista è deciso a sostenere.

Le cose che dice l'onorevole Rubinacci sono in contrasto radicale con questa impostazione e tanto è vero che sono in contrasto, che l'onorevole Rubinacci rifiuta financo di prendere in considerazione il bilancio commissariale di trentasette miliardi.

RUBINACCI, *Relatore*. Sono trentaquattro miliardi.

CAPRARA. Il consiglio comunale potrà modificare questo bilancio aumentandolo, non certo diminuendolo, ed ella lo sa.

Comunque, ripeto, noi siamo del parere che questo punto 1 del nostro ordine del giorno debba essere preso a base del meccanismo finanziario.

Sugli altri problemi noi evidentemente ci riserviamo di intervenire volta a volta.

Noi proponiamo un meccanismo il quale sia adeguato alla necessaria espansione del bilancio del comune di Napoli. Da questo

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 2 MARZO 1961

punto di vista noi ci siamo mossi da una posizione molto chiara.

Il nostro emendamento è il punto uno dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Napoli. Ecco l'emendamento al quale noi vogliamo ispirarci e al quale noi chiediamo ci si ispiri in questa discussione.

Per quanto ci riguarda, noi non chiediamo una legge eccezionale per Napoli; noi chiediamo una legge che attui questo principio nel solco aperto della Costituzione del nostro paese. Noi siamo fedeli a questa nostra impostazione.

Se questa nostra alternativa — che è l'alternativa del consiglio comunale di Napoli — non dovesse passare, ebbene, noi siamo pronti a prendere tutte le decisioni possibili, non esclusa la richiesta di rimessione all'Assemblea del dibattito su questa legge, perché non possiamo accettare non soltanto che venga qui capovolta la situazione, ma che venga comunque danneggiato l'interesse della città di Napoli.

PRESIDENTE. Mi dispiace dover comunicare che, dovendosi svolgere in Aula le votazioni su un provvedimento riguardante la Somalia, la discussione debba essere sospesa. Verrà ripresa alle 18,30.

(La seduta, sospesa alle 18, riprende alle 18,30).

PRESIDENTE. Poiché le operazioni di votazione in Aula si protraggono più del previsto, se non vi sono osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI